

Tutto quello che ci fa vivere e fa girare il mondo

IL CONVEGNO

QUALI FANTASIE, progetti, idee, spinte, emozioni ci fanno andare avanti giorno per giorno? Quali sogni sognamo per alzarci dal letto ogni mattina e vivere la nostra vita? Cosa muove ognuno di noi e cosa muove il mondo? Questa, ultima domanda, è la domanda «cruciale» del quinto Congresso nazionale dell'Aipa (Associazione Italiana di Psicologia Analitica), dedicato alla «motivazione». Perché l'estremo interesse degli incontri e delle discussioni che da oggi a domenica animeranno le sale di Palazzo Altemps, a Roma, sta proprio in questo «riunire» (finalmente, diremmo), l'interno e l'esterno, i soggetti singoli che l'analista ascolta nel chiuso del suo studio e il mondo che sta fuori, dentro il quale vivono e si muovono. Altro elemento di interesse di *Cosa muove il mondo?* Sulla motivazione è la sua multidisciplinarietà: il congresso infatti ospita, accanto alle relazioni di analisti e studiosi junghiani, anche quelle di filosofi (come Salvatore Natoli, ad esempio), di storici della psicologia (Sonu Shamdasani) e figure culturalmente «metice» come quella di Miguel Benasayag (noto in Italia per il saggio sull'adolescenza *L'epoca delle passioni tristi*, scritto insieme a Gérard Schmit e pubblicato da Feltrinelli). In questi tre giorni saranno affrontati, oltre ad argomenti prettamente tecnici, i temi della motivazione, del rapporto tra eros e potere, di speranza e disperazione, delle trasformazioni nell'età della tecnica. Tra i partecipanti, Stefano Carta e Christian Gaillard, rispettivamente presidente dell'Aipa e presidente dell'Associazione internazionale di psicologia analitica, Stefano Aite, Concetto Gullotta, Domenico Chianese, Maria Teresa Rufini.

GLI PSICOANALISTI junghiani si confrontano con filosofi e storici sulle motivazioni che fanno muovere le nostre vite e la realtà in cui viviamo. Perché interno ed esterno siano di nuovo considerati parte di un tutto

di Stefano Carta*

Il pensiero di Jung viene spesso frainteso come un pensiero che esclude l'oggetto, l'interpersonale, il gruppe, il politico, il sociale, valorizzando, attraverso una fraintesa individuazione, soltanto l'aspetto soggettivo e privato del soggetto. Questo è un grave errore, poiché la stessa energia psichica è generata dalla tensione polarità opposte, tra le quali vi è quella tra il mondo cosiddetto interno e quello cosiddetto esterno - oggettuale - che nell'uomo si sono scissi per poter essere simbolizzati e pensati. La verità è che il finalismo motivazionale umano include il gruppo, il politico, il mondo.

Qui, piuttosto, il punto è che questa inclusione per non essere superficiale e riduttiva deve di necessità articolarsi in modo para-

dossale. La relazione tra interno ed esterno, infatti, deve essere percorsa come Dedalo percorse il labirinto, che conduce all'uscita dopo essere penetrati fino al suo centro profondo, nel quale l'addentrarsi si inverte in un uscire nuovamente all'esterno. Il vero ed unico modo per includere l'esterno senza trasformarci in sociologi - o correre il rischio estroverso che corre oggi la psicologia delle relazioni oggettuali - è quello di accedervi dall'interno, e, vicever-



Disegno di Francesca Ghermandi

sa, l'unico modo di accedere all'interno dello spazio psichico profondo consiste nel ritrovarvi il valore significativo nelle relazioni oggettuali interpersonali, sociali, politiche (nel senso di spazio della polis).

Ma come si può fare ciò? Ecco: io credo che soltanto se ci coinvolgiamo nel mondo, interrogandoci su cosa lo muove e su dove esso stia andando insieme a noi, vi può essere un onesto lavoro analitico che non ci porti a rifugiarsi in torri d'avorio solipsistiche e residuali. E ciò si può fare, ripensando le scienze sociali e reimpinando a pensare miticamente, poiché è solo il mito che è in grado di pensare l'interno come esterno e l'esterno come interno.

Allora il problema psicologico

diverrà finalmente anche etnopsicologico, e la domanda «cosa muove il mio paziente depresso, la mia paziente bulimica, quest'uomo fobico, l'adolescente autoleionista, il tossicodipendente» potrà essere declinata in: «cosa muove il nostro mondo interno-esterno?». Perché in un'epoca maniacale e titanica, forse è la dissociazione maligna di un Dioniso dimenticato che pervade tanto la cultura del nostro tempo quanto l'anima dei nostri pazienti. E, forse, la depressione endemica, direttamente proporzionale alla diffusione del benessere materiale, esprime una motivazione profonda che non trova pensabilità e che reclama lentezza, introversione, incertezza, pur senza ledere l'identità individuale di chi deve, prima o poi, fare i conti con la necessità insuperabile della *kenosis* (svuotamento, annichimento), e i limiti della propria onnipotenza dinanzi alla caducità dell'esistenza. Tutto l'impianto junghiano va in questa direzione, nella direzione di un matrimonio tra il mondo interno e quello esterno, poiché - e qui cito Marx - la culturalizzazione della natura non può che corrispondere alla naturalizzazione dell'uomo, e viceversa. La domanda *cosa muove il mondo?* è urgente, inevitabile, poiché là dove va il mondo, a partire dalla mia famiglia, fino alla mia comunità, su su, fino al pianeta intero, andrà anche l'anima di ciascuno, insieme al senso, che chiede d'essere vissuto, dell'esistenza. Come per Ezechiele, o come per i primi astronauti, attoniti nel vedere dall'alto la Terra, non c'è oggi interrogativo più necessario, emergente e psicologico di questo.

*Presidente dell'Aipa

IL LIBRO Benasayag racconta il carcere in Argentina. Come sono sopravvissuto alle torture

di Eduardo Di Blasi

Malgrado tutto, anche quando la prospettiva della morte pare essere l'unica esistente, l'uomo cerca un senso alla propria vita. Lezione di un essere umano sottoposto a tortura, rinchiuso in uno spazio buio di pochi metri, escluso dal mondo, testimone di violenze fisiche e morali difficili anche a narrare.

Lezione di un filosofo, Miguel Benasayag, che è anche psicoanalista (sarà domani a Roma, ospite del convegno dell'Aipa), autore di libri (*L'epoca delle passioni tristi*, *Resistere è creare*, *Contropotere*), animatore dell'Università popolare de la Cité des 4000, nella banlieu di Courmeuve, nord di Parigi, centro industriale decaduto, oggi quartiere di case popolari, immigrati dell'Africa («di ritorno»: algerini, marocchini, tunisini).

Benasayag, argentino, compagno di Florence Aubenau, a 20 anni era uno studente universitario iscritto a medicina e un militante guevarista dell'Erp (l'Ejército Revolucionario del Pueblo). Aveva una donna, Patricia, che morirà in cella. Aspettavano un figlio.

Miguel «compare» a 21 anni: il 18 marzo 1975 fu prelevato dalle forze della repressione e rinchiuso per quasi quattro anni (sino alle fine dell'anno 1978) nelle patrie galere, senza prove della sua colpevolezza ma comunque «a disposizione del potere esecutivo». Espulso in Francia, grazie alla sua doppia nazionalità, nel 1981 Benasayag pubblicò a Parigi un piccolo libro che scavava nel dolore di quella passata detenzione, *A pesar de todo*, Malgrado tutto.

In questi giorni esce per le edizioni Filema, a cura di Monica Serrano, la prima edizione italiana di questo libro. Tradotto dalla stessa Serrano e da Andrea Cocco, *Malgrado tutto - Racconti a bassa voce dalle prigioni argentine* (pagg. 107, 12 euro) è una raccolta di 22 storie, immagini che si fanno strada nel buio, analisi di un'esistenza condotta in cattività, in un luogo dove «non ti preoccupi neanche più di quello che può succederti, perché sai che possono finirti in ogni momento». Racconti di persone che reagiscono: di Juan, «el Guri», il bambino, diventato uomo a 15 anni, della «Raulito», marionetta disarticolata che anche con il bacino rotto per le violenze subite riusciva a mettere paura ai suoi carcerieri, di Rogelio, il contadino che picchiò una guardia, di quegli uomini che per tirare su il morale degli altri, decisero di festeggiare il Natale con uno spettacolo teatrale che non attirasse l'attenzione delle guardie, che fosse organizzato come se nulla stesse accadendo e che fosse abbastanza breve da terminare prima che ognuno fosse rinchiuso nella propria cella.

Racconti, anche, di uomini «spezati», di individui divenuti ombre, che hanno tradito sotto tortura e non riescono più a fare i conti con i pezzi in cui è deflagrato il proprio mondo. Che tremano, ridotti a cenici, per l'elettricità che gli è passata in corpo, per le urla che hanno ascoltato ogni notte, perché dopo aver tradito la propria moglie o i propri amici, non resta che la paura di non essere nulla. Di persone, ancora, che sono sopravvissute, malgrado tutto, portandosi dentro, ben stretti, un pezzo di sé. «Ognuno pensava alla sua donna, alla rivoluzione, a qualsiasi cosa, a volte si pensava alla prospettiva della rivoluzione: - Quando mi troverò con la mia dolce compagna a casa dopo la rivoluzione... - o idee di questo genere. A questo pensiero della rivoluzione nego ogni carattere eroico. È semplicemente il senso che hai di dare alla vita e alla morte».

Un senso, uno qualsiasi, malgrado tutto.

EVENTI Arriva «T1» sull'arte contemporanea. Torino si fa in sette per la Triennale

di Mirella Caveggia

Alla Sindrome di Stendhal, che insorge talvolta nelle nature sensibili quando si fa insostenibile l'incontro tra la loro emozione e la bellezza insostenibile dell'arte, T1, la futura Triennale di Torino (dal 9 novembre) risponde con *La Sindrome di Pantagruel*. Con questa curiosa formula che evoca il personaggio dalle proporzioni smisurate, dall'appetito immane e dalla sete inestinguibile uscito dalla fantasia di Rabelais, si presenta la nuova imponente manifestazione dedicata all'arte contemporanea che si svolgerà in sette sedi diverse: Castello di Rivoli, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Fondazione Merz, PalaFuksas, Casa del Conte Verde e Chiesa di Santa Croce. Come indica la sigla, che richiama le iniziali di Torino, Triennale, Tremusei, sono tre le istituzioni museali che hanno operato in sintonia mettendo insieme esperienze, competenze, sensibilità anche diverse per una solida rete di collaborazione. La parata di arte contemporanea si annuncia corposa in ottemperanza al tema e al titolo, sia per la struttura, per gli inviti e le presenze, sia per la quantità delle creazioni: pittura, scultura, installazioni, video, foto, performance, opere sonore, progetti per il web e progetti collettivi.

L'intenzione dei curatori Francesco Bonami e Carolyn Christov-Bakargiev è quella di seguire le tracce di BIG, la precedente Biennale internazionale dei Giovani. Infatti, oltre a diffondere la conoscenza dell'arte contemporanea e dei suoi spazi espositivi ad un pubblico sempre più vasto, T1 tende a spaziare sulla creatività di

artisti esordienti di tutto il mondo e a individuare talenti ancora poco conosciuti per metterli in contatto con il pubblico e a confronto con artisti già affermati. A questo fine, questa edizione di esordio, come le successive, si articolerà in due sezioni: la prima chiama alla partecipazione 75 giovani artisti di ogni dove che presenteranno opere inedite e sperimentali. I curatori si sono affidati per questa ricerca ad una rete di ausiliari interpellati in tutto il mondo. La seconda parte, quella degli artisti che già godono di notorietà, si concentra quest'anno sulle mostre personali della colombiana Doris Salcedo e del giapponese Takashi Murakami, che figureranno rispettivamente nel Castello di Rivoli e alla Fondazione Sandretto. Per loro si tratta delle prime retrospettive, ma il *corpus* delle opere dei due protagonisti di questa sezione è assai notevole. Anche se sono dissonanti i loro linguaggi, sono entrambi in assonanza con il tema dell'eccesso. Mentre Doris Salcedo presenta una sintomatologia «anoressica», con l'aspra severità delle sue opere, con i suoi ammassi di oggetti destinati al disuso o ad un umile riciclaggio permanente, Takashi Murakami richiama una giuliva bulimia con le sue creazioni scherzose, gonfie di energia e ricche di colori. Lui non disdegna gli indirizzi della pop art, lei oppone da sempre il suo rifiuto alle correnti. Lei nel suo atelier lavora minuziosamente sulla poetica dell'assenza e del minimo, lui nella sua Hiropon Factory (dal nome di una droga pericolosa e legale, diffusa in Giappone negli anni 50) dispensa insieme a promettenti artisti carta da parati, arredi decorativi sofisticati.

OPERAZIONE 5.5.5.5!

FINO AL 31 OTTOBRE

5 ANNI DI GARANZIA*
5 ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
5 ANNI DI POLIZZA KASKO
5 ANNI DI FINANZIAMENTO TUTTO A TASSO ZERO**

Ypsilon
 UNITED AGAINST UGLINESS*

* UNITI CONTRO IL BRUTTO
 PARIRE: 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni e 120.000 Km di garanzia Parete Lancia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Parete Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.
 ** Finanziamento massimo del veicolo € 10.000, TAN 0,00% - TAEG 1,15% Es. Lancia Ypsilon 1.2 8V prezzo chiavi in mano € 10.995 (IPI inclusa), oltre polizza Parete Profitto, furto, incendio e Kasko € 3.198. Anticipo € 995, 60 rate mensili da € 223,56. Spese gestione pratica € 185 + Icti. Salvo approvazione. *** La copertura assicurativa relativa al veicolo sono calcolate per un cliente residente a Torino/Milano/Roma. Per esclusioni e limitazioni sono disponibili i contratti presso le Concessionarie Lancia.

www.lanciapsilon.it